

L'ANALISI

L'Unione in crisi cerca la svolta epocale: aiutare i Paesi più esposti per aiutarsi tutti

Adriana Cerretelli

Non sarà decisivo il vertice di oggi tra i 27 capi di Stato e di Governo dell'Unione. Ma non sarà irrilevante. È stato convocato per fare chiarezza tra i partner, punto di passaggio obbligato verso l'accordo di luglio al nuovo summit sotto presidenza tedesca, nota per la capacità di riuscire nelle mediazioni impossibili. E Angela Merkel è più che mai determinata a riuscire e presto. Non solo perché più il tempo passa, più l'emergenza economica si aggrava e più lievitano i costi del salvataggio continentale, come nella crisi del 2008-12, e quindi rischiano di non bastare i 750 miliardi del Recovery Fund da investire nella ripresa. Ma perché l'autunno europeo si annuncia bollente e gravido di dossier incerti e nuovi possibili danni collaterali: Brexit sull'orlo del no-deal, le partite del clima e dell'immigrazione, le presidenziali americane con possibili nuovi strappi, il macigno Cina e la possibile seconda ondata di Covid-19. Questo vertice-ponte sarà anche l'arena di sperimentazione di una nuova governance. «Basta con le contrapposizioni Nord-Sud, il club dei 4 Frugali contro i 17 della coesione e il gruppo di Visegrad. Se si entra nella logica dei blocchi e blocchetti non si va da nessuna parte. Non ci sono né buoni né cattivi ma 27 Paesi, ciascuno con i propri bisogni da soddisfare perché si decide all'unanimità ma poi bisogna anche evitare che l'accordo si disintegri all'atto delle ratifiche nazionali», ricorda un negoziatore

europeo. Sprofondata in una crisi sconosciuta dalle potenzialità devastanti per il mondo intero, questa volta l'Europa ha reagito in fretta: non solo ha sospeso regole, patti e codici di condotta vigenti, non solo ha pompato fiumi di aiuti e denaro dalle casse di Bce e Tesorerie nazionali ma con la proposta Next Generation Eu, da approvare in luglio, si è spinta su un altro pianeta di integrazione non solo per il volume di fondi ma per la storica scelta, sia pure mirata e temporanea, di raccoglierci sul mercato tramite il bilancio Ue facendo debito comune. Per investirli in una ripresa economica solida e competitiva, che le permetta di tener testa alla concorrenza aggressiva di Stati Uniti e Cina, e al tempo stesso di ripianare disegualanze e divergenze tra Paesi che finirebbero altrimenti per vanificare il potenziale del mercato unico. Se è vero che per esempio l'Olanda, il campione dei Frugali, non incasserà granché dal Recovery Fund, è altrettanto vero che oggi il 65% del suo export è diretto nella Ue su cui riposano i 12 miliardi del suo surplus commerciale come i 70 miliardi di investimenti che ha fatto in Italia. Con questo grado di reciproca interdipendenza economica, se aiuta l'Italia o altri Paesi Ue, l'Olanda non fa che aiutare sé stessa. L'interesse nazionale, come da settimane ripete instancabile il cancelliere Merkel ai tedeschi, coincide con quello europeo. È questa nuova consapevolezza il trampolino di lancio della nuova Europa. Volenti o nolenti l'Unione è

ormai un blocco economico e commerciale, sicuramente imperfetto e incompleto, come l'emergenza Covid ha drammaticamente ribadito, ma perfettibile e comunque irrinunciabile, quindi deve anche cominciare a investire, spendere e finanziarsi come blocco. Non è più tempo di ragionieri thatcheriani ma di pionieri visionari e coraggiosi. Per questo il vertice suonerà il requiem sull'approccio contabile, l'eterna lista del dare e dell'avere tra contributi nazionali e spese del bilancio Ue. Naturalmente non verrà meno l'aspra battaglia di ciascuno in difesa dei singoli interessi nazionali ma d'ora in poi la si dovrà fare con un occhio anche all'interesse collettivo, dove l'Europa è un plus da difendere, non una vacca da mungere né un pozzo di sprechi senza fondo. Nasceranno da questo scontro culturale il nuovo Mff, il bilancio Ue 2021-27 da 1.100 miliardi, e il Fondo per la ripresa da 750. Se finirà con un accordo che non taglierà troppo le risorse, né inasprirà troppo criteri e regole per accedervi, se la solidarietà finanziaria di chi dà troverà la sua interfaccia nel senso di responsabilità politica di chi riceve, l'Europa potrà guardare con meno ansia al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

